

Intervista a Gideon Meir

«Un'azione andata storta ma quelli sulla nave non sono veri pacifisti»

L'ambasciatore israeliano: «I soldati sono i nostri figli. Le navi erano in acque internazionali? Con il blocco avevamo il diritto di fermarle»

Foto Reuters



Il commando israeliano attacca la nave della Freedom Flotilla nel Mediterraneo

SUSANNA TURCO

La conversazione con l'Ambasciatore israeliano in Italia, Gideon Meir, inizia al giardino del Quirinale durante il ricevimento per il 2 giugno. L'ambasciatore è seduto con Joshua Kalman e Cesara Buonamici. Accetta di rispondere alle nostre domande sul blitz israeliano, responsabilità e possibili conseguenze. A far da interprete nei passaggi più delicati, a cui Meir risponde nella sua lingua, è lo stesso Kalman. «Il ritiro degli ambasciatori e le proteste di alcune nazioni? C'è una parte di ipocrisia in questi gesti, azioni dimostrative per farsi belli, mosse antiamericane», dice Meir. «C'è una domanda che dovette farvi: se ci sia un movimento mondiale contro i valori rappresentati dal mondo occidentale».

Lei ritiene che ci sia?

«Quello mediorientale non è il solo conflitto nel mondo, ce ne sono molti altri. La Cecenia, i Talebani, l'Eta, l'Afghanistan. Non hanno niente a che vedere con noi: e quando anche questo conflitto fosse risolto, non lo sarebbero gli altri. Sembra al contrario che tutto dipenda da lì».

Lei non vede una relazione, al contrario, tra alcuni dei più pericolosi conflitti mondiali e la questione mediorientale?

«Vedo che i terroristi imparano gli uni dagli altri, questo sì. La prima scuola di terrorismo è stata quella palestinese. Oggi la scuola principale risiede in Iran, ma nel corso dei decenni sono stati i palestinesi, a fare i maestri».

Pensa che il pacifismo abbia un legame con il terrorismo?

«Non a livello mondiale. Però nel conflitto israeliano-palestinese sì. C'è un legame con pacifisti che sono il braccio lungo del terrorismo. Fanno parte del movimento. Basta guardare il sito web dell'Ihh (la Ong turca sponsor della Freedom Flotilla, ndr). O anche le foto con le armi trovate sulla nave».

Può affermare con certezza che quelle armi fossero già là prima del blitz israeliano?

«No, questo è ancora da stabilire, certo. Le pistole, ad esempio: non è chiaro se appartengano ai soldati israeliani o ai pacifisti».

Al momento risulta che le sole armi sulla nave fossero armi bianche: coltelli, bastoni.

«Guardi: gli aiuti umanitari ai palestinesi civili arrivano, lo stesso. Fratini ha guidato un convoglio, vengono consegnati alle Ong ed arrivano regolarmente. Non altrettanta umanità si esercita verso Israele: non è concesso, per esempio, mandare